BULLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

SERIE QUARTA

Vol II. Udine, Venerdì 16 ottobre 1885. Num. 17.

SOMMARIO

Il *Bullettino* dell'Associazione Agr. Friul. esce in Udine alla metà ed alla fine di ogni mese.

Contiene gli atti ufficiali della Società, le comunicazioni particolari dei Soci, le notizie campestri e commerciali ed altre interessanti l'economia rurale della provincia.

Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto, ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione.

Ricambia con altri periodici di agricoltura e di scienze affini.

Le persone che non fanno parte della Società possono tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno (gennaio-dicembre) lire *dieci*.

Tutto ciò che risguarda la Redazione sarà bene diretto e consegnato al segretario dell'Associazione, il quale è pure autorizzato a ricevere i versamenti da chiunque ordinati in favore di essa.

Per maggior comodo dei Soci i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia del sig. G. Seitz (Udine, Mercatovecchio, 2).

Redazione presso la sede della Società (Udine, via Bartolini, 3).

Memorandum — Gli on. Soci che non avessero per anco versato il contributo dell'anno in corso sono pregati di voler trasmettere all'amministrazione sociale il relativo importo.

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

inaugurata il 23 novembre 1846, riattivata il 23 aprile 1855,
riconosciuta quale istituzione di pubblica utilità col reale decreto 19 gennaio 1873.

ELENCO ALFABETICO DEI SOCI.

NB. La lettera P aggiunta all'importo del contributo annuo significa che per l'anno 1885 il contributo stesso venne versato

CORPI MORALI.

Da		Contrib.
1873	Accademia di scienze, lettere ed arti (Udine)	L. 15 p
1857	Camera provinciale di commercio ed arti (Udine)	» 15 p
1869	Comizio agrario di Cividale	» 15 p
1885	» » Pordenone	» 15 p
1882	» » Spilimbergo	» 15
1885	» » S. Pietro al Nat.	» 15
1885	Comune di Artegna	» 15 p
1873	» Bertiolo	» 15
1855	» Brugnera	» 15
1859	» Buja	» 15 p
1878	» Cassacco	» 15
1855	» Chions	» 15 p
1855	» Ciseriis	» 15
1855	» Codroipo	» 30
1855	» Cordovado	» 15
1855	» Gemona	» 15
1855	» Gonars	» 15
1879	» Ipplis	» 15
1855	» Lestizza	» 15
1855	» Lusevera	» 15
1855	» Pavia d'Udine	» 15
1878	Comune Platischis	L. 15
1855	» Pocenia	» 15 p
1878	» Pozzuolo del Friuli	» 15
1855	» Pravisdomini	» 15 p
1865	» Rivolto	» 15
1855	» S. Giorgio della Richinv.	» 15
1855	» S. Quirino	» 15 p
1855	» S. Vito al Tagliamento	» 30
1855	» Sedegliano	» 15
1878	» Segnacco	» 15
1857	» Talmassons	» 15 p
1855	» Tarcento	» 15 p
1885	» Torreano di Cividale	» 15 p
1855	» Treppo Carnico	» 15
1874	» Tricesimo	» 15
1855	» Trivignano Udinese	» 15
1855	» Udine	» 300 p
1885	Legato Pecile	» 15
1874	Provincia di Udine	» 1500
1885	Scuola agraria di Pozzuolo	» 15 p
1885	Scuola normale femm. di Udine	» 15 p
1881	Società Alpina Friulana (Udine)	» 30 p
1878	Stabilimento agro-ortic. (Udine)	» 15 p

PERSONE PRIVATE. (1)

Da		Contrib.
1884	Agnoli Giannagnolo (Tolmezzo)	L. 15
1878	Antonini co. Rambaldo (Udine)	» 15 p
1875	Arcano (d') co. Orazio (Udine)	» 15 p
1884	Asarta (de) co. dott. Vittorio (Fraforeano)	» 15 p
1855	Asquini nob. commend. Vincenzo (Udine)	» 15
1884	Attimis co. Odorico (Attimis)	» 15 p
1878	Ballico Giov. Battista (Codroipo)	» 15
1880	Barazzutti Giov. Batt. (Tolmezzo)	» 15
1885	Bearzi Adelardo (Udine)	» 15 p
1858	Bearzi Giacomo (Lumignacco)	» 15 p
1874	Belgrado Antonio (Lestans)	» 15 p
1857	Bellati cav. dottor Giov. Battista (Feltre)	» 15 p
1855	Beretta co. Fabio (Udine)	» 15
1878	Bernardelli Nicolò (Cormons)	» 15
1882	Bernardis Virginio (Ipplis)	» 15 p
1884	Biaggini Vincenzo (S. Michiele al Tagliamento)	» 15 p
1878	Biancuzzi Alessandro (Udine)	» 15
1875	Biasutti cav. dott. Pietro (Udine)	» 15
1855	Billia commend. dott. Paolo (Udine)	» 15 p
1863	Braida cav. Francesco (Udine)	» 15 p
1878	Braida cav. Nicolò (S. Filippo al Tagliamento)	» 15 p
1885	Braida Nicolò (Cervignano)	» 15 p
1855	Brandis (de) nob. dottor Nicolò (Udine)	» 15 p
1880	Brazzà (di)-Savorgnan co. Detalmo (Udine)	» 15 p
1885	Brunich Giovanni (Mortegliano)	» 15 p
1863	Busolini Giov. Battista (Buttrio)	» 15 p
1885	Caporiacco co. avv. Franc. (Udine)	» 15 p
1869	Campiuti dott. Luciano (Fauglis)	L. 15
1878	Canciani dott. Vincenzo (Udine)	» 15 p
1880	Cantarutti Federico (Udine)	» 15 p
1883	Caratti nob. Andrea (Paradiso)	» 15 p
1878	Carlini Gius. (Villanova di Farra)	» 15
1881	Chiaradia Riccardo (Caneva)	» 15
1885	Ciani Domenico (Ciconicco)	» 15 p
1871	Ciconi-Beltrame nob. cav. Giovanni (Udine)	» 15 p
1885	Claricini nob. Guglielmo (Cividale)	» 15 p
1865	Clodig dott. Giovanni (Udine)	» 15 p
1884	Colloredo (di) Mels co. Leobordo (Prepotto)	» 15 p
1884	Colloredo (di) Mels march. Paolo (Colloredo di Montalbano)	» 15
1884	Colombo Pietro (Spresiano)	» 15 p
1885	Conchione Arturo (Premariacco)	» 15 p
1867	Cossa comm. dott. Alfonso (Torino)	» 15
1875	Dacomo-Annoni Clodom. (Buttrio)	» 15 p
1878	De Dottori Federico (Ronchis di Monfalcone)	» 15
1878	De Finetti Giuseppe (Gradisca)	» 15 p
1878	Degani cav. Giov. Battista (Udine)	» 15 p
1873	De Girolami cav. Angelo (Udine)	» 15 p
1855	Della Rovere sacerd. Felice (Cussignacco)	» 15 p
1855	Della Torre di Valsassina conte cav. Lucio Sigismondo (Udine)	» 15 p
1885	Della Torre-Valsassina contessa Serafina (Ziracco)	» 15 p
1883	Del Negro-Segatti Giacomo (Portogruaro)	» 15
1855	Del Torre nob. Giuseppe Ferdinando (Romans)	» 15 p

(1) Gli onorevoli Soci sono pregati di voler significare alla Segreteria della Società gli errori eventualmente incorsi nella trascrizione del rispettivo loro nome.

(Segue a pag. 3)

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Verbale di seduta consigliare ordinaria 10 ottobre 1885.

Presenti i signori consiglieri Biasutti, Billia, Mangilli (presidente), Mantica, Pecile, Di Trento, Zambelli, Morgante; Viglietto (segretario).

È pure presente il cav. conte De Portis ing. Marzio, presidente del Comizio agrario di Cividale. Come faciente parte della commissione per gli statuti delle latterie, assiste alla seduta il co. Ronchi avv. Giov. Andrea, e per quella della contabilità il signor Giovanni Gennari.

Scusarono la loro assenza i consiglieri Bearzi, De Girolami, Nallino.

Il presidente annunzia che hanno regolarmente domandato di formar parte dell'Associazione il

Municipio di Torreano di Cividale
Legato Pecile di Fagagna.

Il consiglio ne accetta la iscrizione fra i soci.

Si comunicano poi i provvedimenti presi dalla presidenza affinchè il concorso per l'infossamento dei foraggi, pel quale il r. Ministero ha accordato due serie di premi per un importo di lire *mille*, raggiunga pienamente il suo scopo. (Vedi più avanti l'*avviso di concorso per l'infossamento dei foraggi).*

Passando al secondo oggetto posto all'ordine del giorno (statuti, contabilità ed altre disposizioni riguardanti le latterie sociali) il presidente avverte come il Congresso delle latterie abbia lasciato parecchie raccomandazioni ed eredità all'Associazione agraria che lo aveva indetto. Così p. e. nella seconda seduta del Congresso, il cav. Volpe propose e venne approvata la seguente mozione:

" Il Congresso fa voti che l'Associazione agraria friulana si faccia raccoglitrice delle notizie e dei dati che servano a dimostrare quali prodotti possano riuscire più redditivi nella utilizzazione del latte, tenendo conto delle condizioni di luogo, di tempo, di consumo, e non abbandonando l'obbiettivo della opportunità di formare il tipo unico commerciale iniziando apposita rubrica nel suo *Bullettino.*„

Per adempiere a questo voto del Congresso l'Associazione, d'accordo colla presidenza del Comitato ordinatore, ha pensato di diramare, insieme col progetto di statuto e di contabilità, che fra breve saranno sottoposti al consiglio, un modulo il quale porterà le indicazioni a cui sarebbe utile che le latterie volessero soddisfare.

Così sarà molto facilitato il loro compito nel fornire al nostro *Bnllettino* le notizie che maggiormente ci interessano. Il consiglio approva queste disposizioni della presidenza.

Una seconda raccomandazione, dice il presidente, venne a noi rivolta dal Congresso nella terza seduta in cui " invitava l'Associazione agraria friulana ad occuparsi affinchè in provincia vengano istituiti due o più *osservatori di caseificio*„. Noi abbiamo tosto domandato al Ministero quali erano le condizioni cui doveva soddisfare una latteria per ottenere che presso di essa venisse stabilito un r. Osservatorio di caseificio. Il Ministero ci rispose tosto mandandoci il regolamento il quale porta gli obblighi ed i vantaggi offerti alle latterie che impiantano osservatori: abbiamo mostrato questo regolamento a quanti ce ne fecero richiesta e lo pubblicheremo nel prossimo *Bullettino* (v. più oltre fra le notizie varie.)

Un altro invito ci era fatto dal Congresso nella sua ultima seduta perchè, rivolgendosi alla r. Stazione agraria, si cercasse un denaturante pel sale, che lo rendesse inetto agli altri usi, meno che alla salatura dei latticini. La presidenza si è rivolta al prof. Nallino, il quale ci rispose come aveva già fatto al Congresso "credere egli difficilissimo, se non impossibile, trovare un mezzo per sofisticare il sale da cucina in modo da renderlo inetto a tutti gli altri usi, meno che a quello della salatura dei latticini„.

Finalmente nella stessa ultima seduta il Congresso deliberava che da persone elette, dopo maturi studi, si sottoponesse all'approvazione del consiglio dell'Associazione agraria friulana un progetto di statuto e di contabilità modello per le latterie sociali della provincia, tenendo calcolo delle discussioni avvenute in seno del Congresso.

La presidenza del Comitato ordinatore

ha chiamato a far parte della commisione per gli statuti i signori Billia comm. avvocato Paolo, Biasutti cav. avv. Pietro, Morgante cav. Lanfranco, Perissutti avvocato Luigi, Ronchi co. avv. Giov. Andrea, Wollemborg dott. Leone, e per il progetto di contabilità i signori Braida cav. Francesco, Cozzi Giovanni, Gennari Giovanni, Lämmle prof. Emilio, Marchesini professor Giorgio, Perissutti avv. Luigi, Viglietto prof. Federico.

La prima commissione nominò a suo relatore il dott. Wollemborg — la seconda il ragioniere Gennari ed il prof. Marchesini. Queste commissioni hanno ora ultimato la loro opera; il progetto di statuto venne poi mandato in bozze, non solo a tutti i consiglieri, ma anche alle principali latterie affinchè avessero agio di studiarlo e rimandarcelo colle osservazioni che avessero creduto di fare. Parecchie latterie hanno risposto e la presidenza ha passato le varie osservazioni fatte al cav. Morgante, vicepresidente del congresso, ed al co. Ronchi che era del Comitato ordinatore, e facevano ambedue parte della commissione per la formazione dello statuto. Prego ora il conte Ronchi a voler esporre sommariamente le osservazioni che le latterie han creduto di fare al progetto di statuto.

Per accordo avvenuto col cav. Morgante, l'avv. G. A. Ronchi fa l'esposizione delle varie asservazioni pervenute all'Associazione agraria dalle latterie d'Illegio, Maniago, S. Daniele, Artegna, Resiutta e Tricesimo, sul progetto di statuto, accennando dapprima partitamente alle osservazioni di ciascuna latteria.

Riassumendole poi, nota come le osservazioni e proposte devono distinguersi in due categorie; quelle relative a disposizioni della legge commerciale tradotte in articoli dello statuto, e quelle relative a disposizioni di dettaglio.

Relativamente alle prime osserva non potersi accogliere le unanimi proposte delle latterie, perchè se ciò avvenisse il contratto sociale o statuto mancherebbe di quei requisiti essenziali voluti dalla legge per la regolare costituzione delle *Società cooperative in nome collettivo*, principio che fu votato dal Congresso.

Relativamente alle seconde dichiara che, a suo parere, non hanno grande importanza; esse sono molte, ma tutte ispirate dalle viste speciali delle singole latterie; potranno venir introdotte modificando ciascuna latteria lo statuto, nelle parti non essenziali, a seconda delle proprie viste.

Dichiara che l'accusa principale contro lo statuto si è quella che esso sarà adatto ad una *Società di speculazione commerciale* e non per una latteria.

Tutte le latterie, meno quella d'Artegna, domandano la soppressione delle disposizioni relative alla *responsabilità solidale illimitata* dei soci ed al vincolo sociale *duraturo per due anni* dal giorno in cui il socio cessa d'esser tale; dichiarano che con tali vincoli lo statuto è di impossibile attuazione per una latteria; al che l'avv. Ronchi osserva che queste appunto sono due condizioni essenziali stabilite dalla legge commerciale per la legale esistenza delle Società cooperative in nome collettivo, e che quindi non si possono togliere senza scalzare il principio votato dal Congresso, al quale del resto, esso avv. Ronchi, fu sempre decisamente contrario.

Il consiglier Billia, dopo informato dei termini coi quali il Congresso delle latterie devoleva all'Associazione il mandato di esaminare ed approvare gli statuti che sarebbero proposti, non crede che ora si possa ragionevolmente discutere sulla forma commerciale cooperativa su cui la commissione ha redatto lo statuto: su questa massima ora non si deve discutere; solamente i dettagli di qualche articolo possono essere modificabili. Comprende perchè a non tutte le latterie possa piacere la formula proposta; ma qui non si intende mica di impor loro questo statuto: l'Associazione offre ad esse un esempio di contratto, basato sopra il codice di commercio, perchè queste istituzioni possano avere una esistenza giuridica, la quale ora non hanno.

Padronissime sono poi le latterie di modificare, senza ledere la sostanza del contratto, qualche articolo che non si attaglia alle particolari condizioni in cui esplicasi la loro attività; come sono libere di rimanere, come sono finora, senza contratto legale. L'Associazione offre loro un esempio del come possono costituirsi legalmente, secondo il parere della gran maggioranza del Congresso.

Mantica, sentito che l'avv. Ronchi dichiara non esservi, fra le osservazioni presentate dalle latterie, cose che meri-

tino grande importanza; meno quelle che intaccherebbero la base, la quale crede anch'egli non si possa toccare senza venir meno al compito assegnato dal congresso, propone che si approvi lo statuto proposto.

Morgante non è dello stesso parere, perchè è bensì vero che e il Congresso, e la stessa commissione che ha redatto lo statuto, stavano in maggioranza per la forma commerciale del contratto, ma un rilevante numero di congressisti si è dichiarato contrario e nella commisione stessa vi furono dei gravi dispareri di massima. Ora le istituzioni, a cui lo statuto dovrà servire, si dichiararono in gran maggioranza contrarie. Perciò crede non esser prudente approvare la statuto proposto e giudicherebbe opportuno sospendere ogni deliberazione; stampare sì lo statuto formulato come un esempio, e ritornare a discuterlo in un'altra occasione. Nello stamparlo vorrebbe vi fossero aggiunte tutte le osservazioni messe avanti dalle latterie: così i competenti avrebbero raccolto un prezioso materiale per futuri studi.

Mantica fa osservare che quelle latterie le quali amassero meglio la formola di contratto che bene si attaglia alle disposizioni del codice civile, troveranno un esempio nella relazione sul quesito primo fatta dall'avv. Perissutti che viene pure inserita negli *Atti del Congresso*. Ma rimandare ad altra occasione la discussione, sarebbe un mancare al compito che ci siamo assunti.

Billia osserva come gli stessi rappresentanti di quelle latterie che ora fanno osservazioni, abbiano in maggioranza votato per la forma commerciale del contratto. Se noi badiamo a quelli che si trovano già in contraddizione con se stessi, non verremo ad alcuna conclusione nè ora, nè mai. D'altronde, quante sono poi le latterie che hanno risposto alle domande di far osservazioni allo statuto? sono sei, e fra queste qualcheduna è già favorevole. Possiamo noi ammettere che queste poche infirmino la votazione di un Congresso dove erano in grande numero rappresentate? Sarebbe un mancar di riguardo al Congresso. Tuttavia, affine di non impegnare il consiglio in deliberazioni che fossero favorevoli o contrarie alla massima fondamentale che informa lo statuto (la quale non crede si possa dal consiglio, dopo decisa dal Congresso, discutere) propone il seguente ordine del giorno: " Ammesso il principio votato dal Congresso, l'Associazione agraria accetta il Progetto di Statuto per le latterie sociali formulato dalla speciale commissione ".

Morgante, espressa la cosa in tali termini, accetta l'ordine del giorno di Billia.

Mantica accetta pure, ma farebbe delle riserve per l'articolo 6° capoverso C; tuttavia non desidera si riapra la discussione: le latterie faranno esse le modificazioni di dettaglio che crederanno più convenienti.

Il consiglio approva la proposto Billia.

Dopo ciò il presidente invita il ragioniere sig. Gennari ad esporre i criteri che lo informarono nello stabilire il modulo di contabilità da lui proposto ed approvato dalla commissione.

Sentite le informazioni del sig. Gennari, il consiglio approva anche i moduli di contabilità per le latterie, pregando lo stesso relatore a voler far precedere a tali moduli dei cenni illustrativi che servano di guida ai meno esperti.

Riguardo alla proposta Mantica di regalare a tutte le latterie i libri per la contabilità, la presidenza si riserva di dire il suo parere dopo fatto un preventivo di spesa, il consiglio approva di sospendere ogni deliberazione.

Al terzo oggetto posto all'ordine del giorno "Adesione alla Lega liberale per la tutela degli interessi economici, e nomina di un rappresentante al convegno dei sodalizi agrari del Veneto che si terrà in Venezia il 25 ottobre allo scopo di stabilire il da farsi per ottenere dal Governo provvedimenti efficaci in favore dell'agricoltura ", il Presidente avverte di aver ricevuto dal Comitato promotore della *Lega liberale per la tutela degli interessi economici* un invito ad aderire a quel sodalizio e dà comunicazione della circolare ricevuta.

Il senatore Pecile, trovando consone le idee di questa Lega con quelle approvate più volte dall'Associazione agraria, propone di far atto di adesione. Il consiglio accetta la proposta.

Viene poi comunicata una circolare del Comizio agrario di Padova nella quale si invita anche la nostra Associazione a mandare i suoi rappresentanti ad una riunione di tutti i sodalizi agricoli che si terrà in Venezia per avvisare insieme i modi più

opportuni affine di ottenere presto dei provvedimenti che salvino l'agricoltura dalla crisi attuale.

La presidenza crede opportunissimo di rispondere aderendo, sempre nell'intento che si deve proporre l'Associazione di affermarsi in ogni circostanza ove ci sono degli interessi agricoli generali che si discutano nella nostra regione, ed anche per non lasciar sfuggire l'occasione per sostenere e far trionfare, se è possibile, le sue idee riguardo alla soluzione più consigliabile nell'attuale crisi agricola; perciò invita il consiglio a nominare i suoi rappresentanti al convegno di Venezia, anzi propone che sieno pregati ad accettare questo mandato i signori Biasutti cavalier avv. Pietro, Braida cav. Francesco ed il sen. Pecile comm. G. Luigi che studiarono più volte questo argomento.

Il consiglio approva pienamente le proposte della presidenza.

Esaurito così l'ordine del giorno viene levata la seduta. V. F.

Concorso a premi pei *silò*.

Per incarico avuto dal r. Ministero di agricoltura, viene aperto un concorso a premi per l'infossamento dei foraggi.

Possono presentarsi al concorso tutti gli agricoltori della provincia di Udine i quali abbiano conservati in qualunque modo dei foraggi non essiccati (sopra o sotto terra, all'aperto, in ambienti murati, in tini, ecc.) e qualunque siasi materiale che possa servire di alimento per gli animali (sagginelle, erbe, foglie, sorghetta, radici, tuberi trinciati od interi, ecc.)

I premi sono i seguenti:

Due da L. 250
» » » 150
» » » 100

Nell'assegnare questi premi si terrà calcolo:

I. Della quantità dei foraggi infossati;
II. Del sistema adottato per formare il silò;
III. Del conto economico relativo al silò formato.

Per essere ammessi al concorso è necessario rivolgere domanda all'Associazione agraria friulana non più tardi del 31 dicembre 1885.

La domanda dovrà essere corredata dall'informazione intorno alla grandezza del silò, al sistema adottato, alle materie adoperate, e possibilmente, accompagnata da un conto delle spese richieste.

I concorrenti saranno tenuti a dare gli schiarimenti che loro venissero domandati.

La commissione giudicatrice si recherà a verificare la esattezza delle informazioni.

I premi saranno conferiti in un' adunanza solenne dell'Associazione agraria nel maggio 1886.

Il Presidente
F. Mangilli

Il Segretario
F. Viglietto

NB. Facendone domanda, l'Associazione agraria friulana distribuisce gratuitamente una istruzione pratica sul modo di fare i silò.

Approvazioni.

Abbiamo comunicato a tutti i deputati e senatori, che più notoriamente in Italia si occupano della questione agricola, copia del voto espresso dal nostro consiglio,

nella sua seduta del 19 settembre, riguardo ai provvedimenti da domandarsi in favore dell'agricoltura. Molti risposero approvando l' operato dell'Associazione e fra questi il deputato Canzi scrisse, dirigendosi ai signori cav. Braida, cav. Biasutti e senatore Pecile, la seguente lettera:

Egregi signori,

A dimostrare come io concordi perfettamente coll' opinione di lor signori, manifestatami colla circolare sui provvedimenti in favore dell' agricoltura, unisco copia di lette a che diressi oggi al Comitato di Padova in risposta ad altra con cui mi invita ad intervenire all' adunaza che avrà luogo a Venezia il 25 ottobre.

L' unico provvedimento di qualche efficacia che il Governo può adottare per l' agricoltura è precisamente quello di far pagare in proporzione del reddito reale, annuo. *Stiamo uniti in questo proposito e vinceremo. Magliani e Depretis la pensano come noi; lo so di certo — aspettano d' essere spinti, forzati.....*

Colla più distinta considerazione

Milano, 11 ottobre 1885. Devotissimo L. Canzi *deputato.*

Egregi signori, (1)

Si, si farò il possibile e l'impossibile per venire; è ora di finirla, così non si può andare avanti, e se il Governo è duro nel comprendere, noi dobbiamo essere compatti e quindi forti nel far valere le nostre *ragioni.* E se verrò parlerò, e parlerò per *respingere* la perequazione catastale, per *respingere* la diminuzione di uno o due decimi alla massa dei contribuenti. Non so che farne di una perequazione che arriverà fra 20 anni, mentre gli agricoltori, e specialmente i piccoli proprietari ed i fittabili, lottano fra gli stenti *ora*; non so che farne della diminuzione dei due decimi a tutti i contribuenti, mentre questo sarebbe un indegno dono a chi paga troppo poco, ed un irrisorio aiuto per chi paga eccessivamente. Tanto più che i due decimi si ridurrebbero effettivamente ad un solo, giacchè verrebbero dedotti soltanto dalla quota erariale.

Verrò a sostenere che l' imposta fondiaria si debbe pagare sulla *rendita vera annua,* col mezzo di denuncia, e con accertamento mediante commissioni miste comunali, provinciali ed erariali. Insomma, *paghi chi ha e chi può.* E quanto al catasto geometrico, si faccia pure, e perfetto, e probatorio, ma serva per gli effetti civili, e quale istrumento per meglio appurare la verità delle denuncie — come misuratore costante delle imposte, *no.*

E sosterrò che si debba abolire subito l'imposta di ricchezza mobile sugli affitti essendo essa un duplicato, un' ingiustizia.

E con tutto questo non voglio imposte nuove, ad eccezione di una tassa sul consumo degli alcoolici, tassa morale ed igienica e che potrebbe dare una trentina di milioni; altre imposte *no,* si faccino economie.

Perdonino lo sfogo e mi credano colla più distinta considerazione

L. Canzi

(1) Promotori della riunione di Venezia

LA QUESTIONE DEI VINI GESSATI

Nel giugno di quest' anno il Ministero dell' interno ha diramato ai Prefetti del Regno una circolare, colla quale viene accordata libertà di commercio ai vini gessati senza limitazione di sorta.

Tanto i giornali agrari quanto quelli politici si sono occupati più o meno diffusamente di questo atto, commentandolo in vario modo e facendo pronostici sulle conseguenze che da esso potranno derivare.

La cosa è troppo importante perchè possa finire così; già in Parlamento è sorta una voce a protestare contro tale

provvedimento, e già il Ministro dell'interno ha promesso di sottoporre la vertenza al giudizio di una speciale commissione. Non ha guari nell' assemblea del Circolo Enofilo Italiano, il presidente, onorevole Toaldi, spiegando il programma di attività che il Circolo dovrebbe avere nel prossimo anno, accennò anche allo studio della questione dei vini gessati, onde presentare al Parlamento i voti che in proposito potessero emettersi dopo larga discussione fatta sull' argomento in seno del Circolo stesso.

Trattandosi di cosa molto importante per la pubblica igiene, per l'industria enologica, e pel commercio dei nostri vini all'estero; di cosa che avrà un' eco in Parlamento, e sulla quale non è stata detta ancora l' ultima parola, certamente i giornali che si occupano di interessi agricoli e commerciali non potranno a meno di seguirne lo svolgimento, perciò, credo, non riuscirà sgradito ai lettori del *Bullettino* di conoscere come sia sorta tale questione e di essere informati dello stato al quale si trova attualmente.

Ci sono alcuni paesi vinicoli, come la Spagna, il mezzogiorno della Francia ed alcune provincie dell'Italia (principalmente la Sicilia), nei quali per antica consuetudine si usa gettare sull' uva, oppure nel mosto o nel vino, una certa quantità di gesso; ed in alcuni luoghi anche di pigiare le uve e far fermentare il mosto in grandi vasche, dette palmenti, intonacate internamente di gesso, anzichè farlo, come si usa altrove in tini di legno.

Se si domanda per qual ragione si getti il gesso sull' uva, nel mosto o nel vino, c' è da sentirsi dare per ogni paese una risposta diversa.

In alcuni luoghi si dice che, essendo le vigne lontane dalle tinaje o dai palmenti, l' uva vien mangiata in gran quantità lungo il tragitto, e che si evita benissimo questo inconveniente collo spolverare abbondantemente l' uva di gesso.

Altri dicono che l' aggiunta di gesso impedisce che l' uva fermenti prima di essere pigiata Si dice che la fermentazione del mosto si effettua molto più moderatamente in presenza del gesso e che perciò si ottiene con tal mezzo un vino più colorito, più sano e più serbevole.

C' è chi asserisce che il gesso toglie al vino alquanto della sua acidità; alcuni ritengono che renda più intenso il colore; altri che lo renda più brillante.

Alcuni ancora ammettono che il gesso, essendo avido d' acqua, ne assorba dal vino, facendo per tal modo aumentare in questo la quantità relativa dell' alcool.

Si dice che il gesso chiarifica rapidamente il vino; insomma se si dasse retta a coloro che praticano la gessatura, converrebbe dire, che essa è pratica enologica razionalissima, e che non v' ha ragione per abbandonarla.

Ma se esaminiamo anche il rovescio della medaglia, troviamo che i danni sono molto maggiori dei vantaggi, e che la gessatura, specialmente se fatta abbondantemente, non solo non può dirsi una buona pratica enologica, ma deve ritenersi come una vera e propria adulterazione dei vini.

Infatti per effetto della gessatura, uno dei componenti del vino, e precisamente di quelli che esercitano una importante azione fisiologica, il cremore di tartaro, viene trasformato in parte, e talvolta anche totalmente, in una sostanza affatto diversa, cioè nel solfato acido di potassio, se la gessatura è praticata in dosi forti e sul mosto, questo sale può trovarsi anche nella proporzione di oltre 7 grammi per litro.

Inoltre un vino gessato può tenere in soluzione fin a circa 7 decigrammi di solfato di calcio per litro, cioè oltre il triplo di quella quantità, che per le acque è ammessa come massimo, perchè possano dirsi potabili.

I vini gessati, per questa differenza di composizione da quelli genuini, non sono sopportati se non da coloro che si son abituati lentamente a berne; negli altri, producono bruciore alle fauci e disturbi gastrici, ed in alcuni individui, mal disposti, possono portare anche inconvenienti molto più gravi.

La questione della gessatura è sorta quando per effetto di uno squilibrio nella produzione della vite, cagionata dalla comparsa dell' *oidium*, i paesi meno colpiti dalla crittogama, e precisamente quelli ove si pratica la gessatura, cominciarono a trasportare i loro vini verso le regioni meno fortunate. Allora soltanto i vini gessati, sottoposti al giudizio di

nuovi consumatori, fecero conoscere le loro qualità antiigieniche.

Nel 1856 si verificarono in Toscana tanti casi di disturbi intestinali da richiamare l'attenzione delle autorità preposte alla pubblica igiene. Le circostanze speciali, nelle quali si erano manifestati tali dirturbi, condussero ad ammettere che fossero causati da alcuni vini, i quali precisamente a quell' epoca erano stati importati in Toscana, dalla Sicilia, dalla Francia e dalla Spagna. Sottoposti ad analisi tutti questi vini, si trovarono eccessivamente ricchi in acido solforico; sicchè i periti li ritennero adulterati con allume, e per questo titolo vennero sequestrati.

I commercianti colpiti dal sequestro si appellarono contro tale sentenza; venne fatta una nuova perizia dalla quale emerse che i vini sequestrati non contenevano quantità eccessiva di allumina, quidi venne esclusa l' aggiunta fraudolenta di allume, si escluse pure la presenza di sali di piombo, di rame o di altro metallo precipitabile coll'acido solfidrico; venne esclusa la presenza di alcaloidi, e si constatò invece che l' eccesso di acido solforico era dovuto alla gessatura che tali vini avevano subita; e la prima sentenza venne annullata.

Nello stesso anno anche in Francia i tribunali ebbero occasione di occuparsi dei vini gessati, ed il risultato fu presso poco identico a quello ottenutosi in Italia, cioè condanna in prima istanza e revoca di condanna in appello.

Tanto in un caso che nell' altro, i vini gessati furono rimessi in commercio, non già perchè risultasse realmente dimostrato la loro inocuità, ma bensì perchè si ammise, *a priori*, non potersi il gesso ed il solfato di potassio ritenere quali materie velenose.

Evidentemente però, il fatto che i vini, i quali avevano richiamato l'attenzione delle autorità per aver cagionato disturbi intestinali, avevano subìto soltanto la gessatura, doveva per se stesso far sorgere forti dubbi sulle qualità igieniche dei vini gessati.

Il chiarire tali dubbi, d'allora in poi, fu argomento di studio per non pochi chimici e fisiologi, ed i risultati furono sfavorevoli ai vini gessati. Risultò provato da numerose esperienze, che tali vini contengono solfato acido, e non neutro di potassio; ed ultimamente venne anche dimostrato con prove dirette, che questo sale è dannoso alla salute.

Del resto, non essendo la gessatura necessaria nella vinificazione, anche il solo dubbio che possa riuscir nociva alla salute dei consumatori, deve bastare perchè tutti coloro che si occupano di cose enologiche, tutti quelli cui spetta invigilare sulla pubblica igiene, facciano del loro meglio per bandire tale pratica dal campo dell'enologia.

In Francia, il Consiglio dell'Armata cominciò a non ammettere nelle forniture i vini soverchiamente gessati; in seguito tale disposizione venne estesa a tutto il commercio dei vini: il limite di tolleranza ammesso sui mercati francesi è stato fissato al 2 per mille di solfati; ed ora in tutti i paesi che acquistano vini italiani, la gessatura è tollerata solo entro certi limiti.

È dunpue per noi non solo una questione di igiene, ma anche di interesse commerciale il combattere la gessatura, come quella che può inceppare l' esportazione dei nostri vini.

In Italia non c' è una disposizione che colpisca direttamente questa cattiva pratica, ma molti Comuni avevano cercato di tutelare la salute pubblica, trattando come adulterati i vini contenenti eccesso di solfati. Questi saggi provvedimenti hanno trovato una volta (nel 1876) opposizione nel Consiglio Superiore di Sanità, il quale interpellato a proposito di un sequestro fatto dal Municipio di Torino sopra una partita di vino contenente più del 3 per mille di solfati, ha risposto, che la gessatura non dovesse considerarsi altrimenti che come una pratica enologica, e che perciò non si poteva impedire il commercio dei vini gessati. Conviene dire però che nella stessa relazione il Consiglio Superiore fa notare che la gessatura scompone alcuni dei materiali naturali del vino, ne fa sovrabbondare altri ed altri diminuire e sparire, che perciò tale pratica può danneggiare il commercio dei vini italiani all'estero, e fa voti perchè il Ministro d'Agricoltura trovi modo di sbandire una tale dannosa consuetudine. Valeva quanto dire che non bisogna lasciar fare vini gessati; ma che quando sono fatti bisogna lasciarli vendere.

Il 4° Congresso Enologico tenutosi in Roma nel 1880 si occupò largamente della gessatura, e conchiuse facendo le più vive raccomandazionioni al Ministero d'Agricoltura, perchè voglia prendere dei provvedimenti contro una pratica ormai riconosciuta dannosa per l'igiene e pel commercio dei nostri vini all'estero.

Il Ministero d'Agricoltura, riconoscendo gli inconvenienti derivanti dalla gessatura, ma considerando le difficoltà che avrebbe incontrato col prendere a tutta prima di fronte la questione, trattandosi di combattere vecchie abitudini e convinzioni già radicate nei produttori, ha cercato di venire a capo di qualche cosa coll'ordinare apposite conferenze, col far noto le difficoltà che incontrano all'estero i vini gessati, e finalmente col promettere premii speciali a coloro che intendessero modificare i loro processi di vinificazione, sopprimendo la gessatura.

Ed ora eccoci all'ultimo periodo.

Il Ministero d'Agricoltura volendo finirla una buona volta con tutte quelle adulterazioni o sofisticazioni che sfuggono all'azione delle vigenti leggi, perchè non incontestabilmente provate come nocive alla salute, ma che sono di grave danno al commercio dei vini all'estero, ha presentata alla Camera, nella tornata del 27 aprile di quest'anno, un apposito disegno di legge. Se tale disegno diventa legge, la gessatura dovrà considerarsi quale adulterazione, non sarà tollerata che entro certi limiti, ed anche in questo caso, i vini non potranno essere ammessi in commercio che col titolo di gessati.

Poco più d'un mese dopo la presentazione dell'accenato disegno di legge, cioè il 9 giugno, il Ministero dell'Interno ha diramato la circolare che ho accennato in principio, e che ha fatto tanto parlare di se. Con essa viene ingiunto alle amministrazioni comunali, di far prontamente cessare le restrizioni relative ai vini gessati; invitando i Sindaci dei Comuni nei quali presentemente è fatto divieto dell'introduzione e del commercio di tali vini, a provocare d'urgenza le deliberazioni dei Consigli, per farlo cessare subito; avvertendo che, qualora questi si rifiutassero di modificare le disposizioni dei regolamenti che trattano della materia, il Ministero dovrebbe procedere all'annullamento delle disposizioni stesse.

Lasciando da parte i commenti, sopra il fatto tanto strano, della comparsa quasi contemporanea di questi due atti del Governo, tanto diversi fra loro, mi limiterò a far alcune considerazioni sulle conseguenze che dall'ultimo possano derivare. La prima impressione è certamente che la circolare del Ministero dell'Interno debba riuscire veramente disastrosa per la pubblica igiene, per l'industria enologica e pel commercio dei nostri vini all'estero. Però se i venditori di vini genuini ed i compratori, vogliono mettere un inciampo al commercio dei vini gessati, possono farlo malgrado le disposizioni del Ministero. Basta che il compratore escluda per contratto i vini gessati, per crearsi la possibilità di accusare di frode il negoziante che non si tenesse strettamente a tale clausola. Ed i venditori di vino genuino, potranno distinguersi dagli altri, facendo come alcuni vinai della Germania, i quali mettono sulla insegna:

Vendita di vino puro non gessato.

Inoltre considerando la sinistra impressione destata nel pubblico dalla circolare sui vini gessati, ed il gran numero di proteste che si sono sollevate contro, finisco per credere che essa affretterà la risoluzione della vertenza sulla gessatura, provando una volta di più che non tutto il male viene per nuocere.

G. Del Torre

A PROPOSITO DI CATASTO

Quantunque manifesti idee in parte contrarie a quelle approvate in grande maggioranza dal consiglio della nostra Associazione, diamo luogo al seguente articolo dell'ing. Canciani, affinchè i lettori sieno più che è possibile informati della questione.

On. Redazione del Bullettino.

Nella seduta consigliare 19 passate io dovei assentarmi quando proprio maggiormente mi interessava rimanere, cioè al momento che doveasi discutere sul 3° oggetto posto all'ordine del giorno: *Voti da esprimere al consiglio superiore di Agricoltura.*

Rilevo ora dal verbale della cennata seduta che il nostro consiglio accettò pienamente i detti voti come formulati dagli egreggi relatori senatore Pecile, cavalier Braida e cav. Biasutti e dal verbale stesso rilevo risultare che io pure abbia i detti voti approvati.

Assenziente in tutto il resto, mi corre però obbligo dichiarare che, del 1° voto io avrei accettata la sola prima parte esprimente: *sia dal Parlamento votata una legge per operare la perequazione fondiaria per tutto il Regno.*

Per quanta stima meritamente si godano, e io ne debba per gli egregi relatori, il modo più conveniente ad ottenere la desiderata perequazione, io lo avrei lasciato al Parlamento ed ai Ministeri di agricoltura e finanze. Io avrei stimato per lo meno conveniente avesse il nostro consiglio usato quel prudente riserbo che altri corpi rispettabilissimi credettero in si ardua questione mantenere, come anche recentemente fecero il Consorzio agrario ed associazioni liberali riunite di Venezia.

Quando poi si avesse a qualunqne costo voluto trattare anche lo spinoso e tanto discusso modo di ottenere la desiderata perequazione, io sarei stato decisamente contrario a quello formulato dagli egregi relatori, e ciò sia per la sostanza che per la forma.

Io non ebbi il vantaggio di illuminarmi nella discussione, ma parmi che un censo stabilito semplicemente per denuncie e accertamento non si capisca bene. Se si ha creduto assomigliarlo alla imposta sui fabbricati, è bene si sappia essere stato necessario, per attivare questa imposta, premettere il rilievo parcellare dei fabbricati anche dove non esistevano mappe, fare la stima dei fabbricati, fare in una parola il relativo catasto. Diversamente come mai un' agente delle imposte potrebbe stabilire e manco arguire sulla infedeltà delle denuncie, privo come sarebbe di qualunque dato di controllo?

E basti questo per dimostrare la inopportuna stigmatizzazione voluta imprimere al catasto dagli egregi relatori.

Se invece come sembra abbiasi voluto stabilire un censo a modo della ricchezza mobile, troverei fosse inutile insistere per la tanto reclamata perequazione fondiaria, essendo notorio che la ricchezza mobile è la più sperequata delle imposte.

Il catasto rese, rende, e renderà servigi importanti all' agricoltura ed anche allo stato. Esso serve a facilitare l' accertamento dei terreni e a renderli quindi commerciabili, senza di chè non è sperabile attirare i capitali all'agricoltura, nè quindi migliorarla; serve bene all' amministrazione dello stato, la quale nel suo bilancio ha così almeno una base *ubiconsistam.*

Il sistema delle denuncie diverse naturalmente una dall' altra quante sono le intelligenze, le fisonomie e gli appetiti, non soggette a controllo di sorte perchè impossibile ingenererebbero il caos; e la stessa proposta di rendere il tributo fondiario personale anzichè reale come è al presente, contribuirebbe ad abbujare l'accertamento della proprietà, ad allontanare quindi i capitali dalla agricoltura.

Dopo le tante agitazioni agrarie per migliorare la nostra agricoltura, io penso quindi si controperererebbe allo scopo, volendo stabilire l' imposta fondiaria per denuncie, si commetterebbe ingiustizia e si farebbe il danno dell' agricoltura volendo colpire la effettiva rendita annua, come i signori relatori hanno proposto.

Il nostro catasto invero ha base antiquata e oggi certo non giusta, ed ha il torto di essere assolutamente immobile. Si correggano questi due difetti, che non è dificile, e lo si estenda al più presto a beneficio di tutto il paese, al quale scopo non occorrono certamente secoli, come pare abbiano pensato i signori relatori, ma occorreranno al più due lustri. Solo dopo ciò sarà possibile una perequazione abbastanza ragionevolmente perequata, e nel frattempo si provveda mediante provvisori conguagli.

L' imposta fondiaria sia compatibilmente minima, commisurata su base razionale e costante per un periodo da 15 a 20 anni se vogliasi lasciar campo all' agricoltore di migliorare i propri terreni e favorire l' impiego dei capitali nella terra, migliorando questa e moralizzando quelli. Il benessere agricolo farà il benessere nazionale ed anche dell' erario pubblico, il quale potrà più largamente cogliere dalle imposte indirette e dalle sviluppate industrie alla agricoltura attinenti.

Questi i miei voti sul modo di fare la perequazione fondiaria.

V. Canciani

SULL'INDIRIZZO CHE SI DÀ ALL'ATTUALE RISVEGLIO

DELLA VITICOLTURA IN FRIULI

Non intendo fare della critica, che del resto da parte mia sarebbe cosa ridicola, ma di esporre semplicemente alcune considerazioni che mi è venuto il campo di fare, vedendo l'indirizzo che si dà attualmente alla viticultura. Il lettore avrà tanta sagacia di leggerle, magari approvarle e poi fare quello che vuole.

È cosa naturale che vedendo i prezzi relativamente molto alti cui si vende oggi il vino, sia venuto in mente di proporre la coltura della vite come uno dei più efficaci rimedi alla miseria che pesa sulla agricoltura; naturalissimi gli incoraggiamenti che vengono dati a questa coltura dal Governo, dalle associazioni agrarie, circoli agricoli, giornali agricoli e magari anche giornali politici. Naturale quindi che gli agricoltori, spinti da tanta autorità, e quello che ha più peso, dalla vista dei bei utili di chi ha già vigne a prodotto, si dieno ad impiantar vigneti. Il ragionamento di chi impianta è liscio: il vino dà bei guadagni dunque impianto viti. E fino a qui nulla trovo a ridire neanche io. Però dove comincio a trovare qualcosa a ridire, è quando osservo la qualità di vite che ora viene quasi esclusivamente impiantata, cioè la vite americana, varietà isabella.

Vorrei prima di tutto domandare a chi fa nuovi vigneti, quale sia lo scopo che si prefigge. Uno dei due: o coltiva la vigna per produr vino per proprio uso, oppure per il commercio. Riguardo al primo supposto non c'è nulla ad osservare, ognuno può fare quello che vuole. Riguardo al secondo mi si permettano alcune considerazioni. Attualmente da noi pochissimi sono quelli che producono vino per commerciarlo e molti sono quelli che bevono, per cui va da se, che il vino costi caro, e costi caro non solo quello prodotto da viti nostrali, ma anche quello prodotto da viti forestiere in genere ed americane in specie, vista la fissazione che vive in Friuli di non credere buoni se non i vini fatti in paese, uno dei cui più comuni caratteri è oggigiorno il sapore di frambois.

A proposito anzi del sapore del frambois, voglio raccontare un fatterello che ho saputo dalla bocca stessa di colui cui è successo. Un commerciante fa venire una partita di vino ungherese discreto. È posto in vendita e sente sprezzarlo. Aveva in cantina del vino isabella puro, lo mescola col vino ungherese che da quel momento passò per vino nostrano, nostranissimo prodotto proprio a Faedis.

In vista adunque della poca relativa produzione di vino friulano e della molto relativa domanda, il vino si deve pagar caro. Quando invece, pell'accrescersi e popolarizzarsi delle vigne, tutti ne avranno pel proprio bisogno, il suo prezzo per conseguenza naturale dovrà calare. Tutti ricordano d'aver sentito dire dai nostri vecchi che il vino è stato venduto 5 e 6 lire venete il conzo (80 litri), e che molti per non fare acquisto di botti inaffiavano col liquore ora tanto sospirato di bacco, i ceppi delle viti. Supposto ed ammesso che tornino non quei prezzi così vili, ma mettiamoli pur anche doppi, quadrupli, sarà anche allora, coi balzelli che ora si pagano, nè coll'elevato costo di produzione, conveniente e rimuneratrice la coltura della vite?

Si risponderà, che coi moltiplicati mezzi di trasporto che ora, grazie a Dio, abbiamo, troveremo facile modo di smerciare il vino all'estero. La cosa pare naturale, ma osserviamo:

Gli Stati Uniti d'America già asportano vini; l'Algeria essa pure moltiplica i suoi vigneti impensierendo non poco i più bravi vignaiuoli europei che s'aspettano da essa la più seria concorrenza. Ora se si impensieriscono i francesi, non si dovrà impensierirsi noi? Noi che ai difetti riscontrati nei vini italiani in generale, all'ultima esposizione-fiera di Londra, difetti che si possono dir quasi speciali dei vini friulani, cioè troppo acidità, e colore molto denso, e che a detta del giurì della esposizione-fiera sunnominata, fa sì che i vini italiani non abbiano quella voga e non siano tanto ricercati come invece lo sono i vini francesi; a tali difetti, dico, aggiungeremo l'aromatico sapore del frambois? O speriamo forse che anche i consumatori dell'estero abbiano ad assuefarsi a quel sapore come *sponte* o *spinte* ci siamo assuefatti noi? Io prevedo, e desidererei ingannarmi, che quando saremo ben forniti di vigneti di viti americane ed avremo le ora vuote can-

tine, piene del rispettivo vino americano, cadremo nella crisi del vino, come ora siamo caduti nella crisi dei grani, e sarà una crisi tanto più temibile per la disparità esenziale dei prodotti, chè i grani sono un prodotto assolutamente necessario, quindi presto o tardi vendibile, mentre il vino, cogli attuali chiari di luna, è un prodotto di lusso che non può promettersi se non chi è relativamente ricco.

Sicuro, se noi ci accontentiamo di produr vino per nostro uso e consumo, faremo bene a far impianti come li facciamo e sarebbe un atto antifilantropico il biasimare chi cerca procurare un bicchiere di vino, sia pure americano, al proprio desco: ma se vogliano dedicarsi alla viticultura industriale, facciamo male, non a fare impianti, ma a fare quei impianti che facciamo, a meno che non ci accontentiamo di guadagni passeggeri e precarî, fino a chè la produzione del vino in Friuli non abbia superata la domanda del vino stesso nello stesso Friuli. Pensare ad una lucrosa esportazione del vino americano-friulano, sembrami, restando i gusti dei consumatori quali ora sono, una chimera.

Ma che dunque si dovrebbe fare?

Ecco il mio parere e valga quello che può. Fu altre volte osservato in questo giornale (conferenze di viticoltura del professor Viglietto) che prima della comparsa dell'oidium, anche in Friuli si produceva molto vino per due ragioni principali, prima perchè si coltivava la vite con molta più cura di quello che non si coltivi oggi, secondo perchè i nostri vecchi a furia di anni, aveano fatta una selezione di quelle varietà di viti che erano più addatte alle varie condizioni dei vari paesi. Comparsa la crittogama, per andar in cerca di viti resistenti al terribile male, allora senza rimedio, si introdussero varietà disparatissime di viti, viti che non trovando nei nuovi vigneti le condizioni della loro patria, anche quando si trovò il rimedio alla crittogama, non diedero alcun prodotto. Ho veduto io stesso in vari orti, che viti relativamente giovani e di varietà anche ai coltivatori sconosciuti, non davano alcun prodotto, mentre viti quasi decrepite, ma di vecchie varietà friulane, davano prodotti ancora abbastanza buoni. Ecco quello che io vorrei, vorrei che si tornassero a generalizzare i nostri vecchi ceppi, per ogni singola ragione quelle varietà che fortunatamente non sono ancora del tutto perdute e che produssero que' vini famosi che piacquero un dì e furono i prescelti fino dalle imperatrici della vecchia Roma.

Ma si dirà: si coltiva la vite americana perchè resistente alla temuta fillossera, che può capitarci addosso da un momento all'altro.

In quanto alla resistenza alla fillossera intanto la nostra varietà americana non è resistente, e per le altre si sa che essa non è ancora una quistione ben precisata, poichè se sono alcuni che la sostengono con belli argomenti, altri con argomenti non meno apprezzabili, la dichiarano ancora incerta e discutibile. Per cui anche questo puntello se non cade del tutto è certamente molto incerto.

Coltiviamo le nostre viti, e se verrà la fillossera faremo come hanno fatto in altri paesi, ci daremo ad un' altra coltura. Ma intanto, finchè il male ci sta lontano, coltiviamo le nostre viti, riproduciamo i nostri vecchi e buoni vini che valgano a predicar alto la bontà delle terre friulane e l'intelligenza dei nostri vignaiuoli. Le viti americane, se vogliamo, teniamole in seconda riga, per produr vino per noi se ci piace, non mai per cimentarlo nel commercio mondiale.

L. Greatti

R. STAZIONE SPERIMENTALE AGRARIA

Il cloruro potassico di Capodistria e i sali di Stassfurt.

Presso le saline di Capodistria, si ottiene, come prodotto secondario dell' industria dell' estrazione del sale comune, una certa quantità di cloruro di potassio che viene posta in commercio e che, sebbene non sia affatto puro, tuttavia può servire a molti usi e specialmente per l'agricoltura come concime, perchè è molto ricco di cloruro potassico e si vende a buon mercato.

Il signor conte Nicolò Mantica ci favorì un campione di detto sale, che a Cervignano viene a costare otto fiorini austriaci il quintale e che, analizzato presso questa Stazione agraria, risultò avere la seguente composizione.

In cento parti in peso di detto sale potassico sono contenuti:

Acqua	parti	7,37
Cloruro potassico	"	90,34
Cloruro di magnesio	"	1,50
Sostanze terrose insolubili nell'acqua	"	0,15
Traccie di solfato di potassio e sostanze non determinate	"	0,64
		100,00

La quantità di cloruro di magnesio, sale per lo più nocivo alla vegetazione, è così piccola che non può scemare in modo sensibile il valore di questo concime. Siccome poi il prezzo dei concimi potassici si calcola prendendo per base la quantità di potassa ($K^2 O$) che essi virtualmente contengono, così è opportuno ricordare che la quantità suddetta di cloruro, 90.34 corrisponde a 56,91 di potassa. In altri termini si determina il prezzo di detto concime come se esso contenesse chilogrammi 56,91 di potassa ogni quintale.

Facendo il calcolo risulta che un chilogramma di potassa, in forma di sale potassico di Capodistria, costa, posto a Cervignano, circa 14 soldi in valuta austriaca.

Passiamo ora a indicare la ricchezza in potassa e il prezzo dei due concimi potassici di Stassfurt acquistati nello scorso anno dall'Associazione agraria friulana dalla ditta Wilhelm Helf di Leopoldshall.

I.° Cloruro potassico.

Questo prodotto contiene ogni cento parti in peso:

Acqua	1,02
Cloruro potassico	92,26
Potassa corrispondente	58,22

Prezzo di costo a Udine, in oro, lire 25 ogni 90 chilogrammi compreso il sacco.

Prezzo della potassa al chilogramma: centesimi 47 circa.

II.° Solfato potassico.

Acqua	0,32
Solfato di potassio	88,59
Potassa corrispondente	47,85

Prezzo di costo a Udine, in oro, lire 34 il quintale compreso il sacco.

Prezzo della potassa al chilogramma: centesimi 71 circa.

Il prezzo dei concimi di Stassfurt è variabile, così nell'anno corrente il prezzo loro sarebbe alquanto maggiore di quello sopra indicato.

Nè si deve tacere che il prezzo dei concimi di Stassfurt a Udine riuscì nell'anno scorso un poco maggiore del normale per la tassa di soggiorno di alcuni giorni presso la ferrovia, avendosi dovuto, prima di ritirarli, aspettare la decisione dell'Autorità superiore, la quale, a buon diritto, pronunziò i detti prodotti dover essere esenti da tassa doganale perchè classificati nella categoria dei concimi minerali.

Tale decisione, provocata dall'Associazione agraria, servirà di norma in avvenire tanto per gli acquirenti, quanto per l'ufficio doganale di Udine.

Ad ogni modo dalle cose esposte risulta che acquistando sale potassico di Capodistria, si ha la potassa a molto miglior mercato che non acquistando i sali di Stassfurt.

G. Nallino

L'Alyssum petreum come foraggio.

L'egregio signor dott. Giov. Batt. Romano, veterinario provinciale, scorgendo nei dintorni di Gemona vegetare spontaneo e in abbondanza l'*Alyssum petreum* Arduin, chiamato da Linneo col nome di *Alyssum gemonense*, pianta bienne della famiglia delle crucifere, pensò se non fosse opportuno coltivare questa nostra pianta indigena come foraggio in altri luoghi, giacchè essa fa parte notevole dei foraggi raccolti nel mese di maggio e giugno presso Gemona.

È vero che è una pianta a steli poco elevati e poco ricca di fogliame, tuttavia essa ha il vantaggio di essere molto precoce e resistente. Però la precocità di vegetazione sarebbe un inconveniente qualora si volesse coltivare mista con altre piante alquanto tarde nel loro sviluppo.

Per le opportune indagini chimiche il dott. Romano inviava nel maggio dello scorso anno a questa Stazione agraria una certa quantità di tali piante in piena fioritura e ancora verdi, state raccolte nel giorno precedente a Gemona e divelte dal suolo intiere, cioè colle loro radici.

Queste piante si lasciarono essiccare all'aria, cioè nelle stesse condizioni in cui si lasciano essiccare i fieni comuni dopo la falciatura. Separati gli steli dalle radici a quella distanza dal colletto alla

quale vengono ordinariamente falciate le erbe sui prati, e ripulite le radici dalla terra che vi stava aderente, si trovò che a grammi 189 di steli secchi all' aria, cioè allo stato di fieno normale, corrispondevano grammi 97 di radici, pure secche all' aria; vale a dire, che ad ogni cento parti in peso di fieno normale corrispondevano 51,32 parti in peso di radici.

Istituita l'analisi degli steli e delle radici separatamente si ottennero i risultati indicati nella seguente tabella:

Composizione dell' Alyssum petreum.

Ogni cento parti in peso contengono	allo stato normale (essiccati all'aria)		essiccati a 100°	
	steli	radici	steli	radici
Acqua	10.12	10.83	—	—
Materie organiche	79.85	79.54	88.85	89.21
Ceneri greggie	10.03	9.63	11.15	10.79
Ceneri pure	8.30	—	9.23	—
Anidride carbonica	1.73	—	1.92	—
Sostanze grasse	3.30	—	3.67	—
Cellulosa	25.12	—	27.94	—
Azoto totale	2.36	—	2.62	—
Azoto albuminoide	0.55	—	0.61	—
corrispondente a sostanze albuminoidi { insolubili	1.031	—	1.146	—
corrispondente a sostanze albuminoidi { solubili	2.431	—	2.702	—
Nelle ceneri, anidride fosforica	0.600	0.446	0.667	0.501
Ossido di potassio	0.813	0.263	0.904	0.295

Confrontando questi risultati con quelli delle analisi istituite dal Wolff sopra un gran numero di piante foraggiere (Landwirthsch: Futterungslehre) si capisce *a priori* che se essi da una parte militano alquanto a favore dell'Alyssum, dall' altra lo fanno relegare fra i fieni di qualità scadente.

Infatti, mentre per la piccola quantità d' acqua che contiene, e per la proporzione delle materie organiche e minerali e delle sostanze proteiche greggie la pianta in questione potrebbe essere collocata tra i fieni di migliore qualità, la scarsezza delle sostanze albuminoidi assimilabili ci costringe a metterla al paro con foraggi, se non d'infima qualità, certo assai mediocri, quali sarebbero le paglie, di cui le migliori non danno il 3 per cento d' albumina.

È vero che in compenso esistono in quantità sufficiente le sostanze grasse e le sostanze organiche non azotate, le quali si possono considerare come costituite quasi totalmente da idrati di carbonio; ma ciò non toglie che vi sia una sproporzione troppo appariscente fra queste e le sostanze albuminoidi assimilabili, sproporzione che va tutta a svantaggio del potere nutritivo del fieno d'*Alyssum*.

Un fieno di mediocre qualità contiene dal 5,5 al 6 per cento di sostanze albuminoidi assimilabili, con una quantità di idrati di carbonio quasi uguale a quella dell'*Alyssum*. Si vede quindi che è necessario un volume quasi doppio di questo foraggio per ottenere un potere nutritivo pari a quello di un fieno mediocre. Ma con ciò si raddoppia la quantità di idrati di carbonio e delle sostanze grasse (che nell'*Alyssum* entrano già in quantità notevole): il lavoro digestivo aumenta quindi notevolmente con un effetto utile molto dubbio; poichè la forza viva (se è permessa la frase) che si spreca in questo lavoro va tutto a svantaggio dell'assimilazione delle sostanze nutritive più importanti, quali sono appunto le sostanze azotate.

Ancora: l'*Alyssum* è una crucifera, e le crucifere non sono le migliori fra le piante da foraggio per certi principî acri che talvolta contengono, specialmente allo stato verde, e che non hanno certo azione benefica sull'organismo. È vero che l' azione di questi principî si fa assai meno sentire quando il foraggio si somministri allo stato secco; ma in ogni caso la pianta manca dell' aroma che caratterizza i foraggi in cui abbondano le piante di certe altre famiglie.

Volendo considerare l'*Alyssum* come pianta concimante pei resti che lascia nel terreno colle radici, ci mancano i dati per poter stabilire in che proporzione vi rimangono in ragione di superficie. In ragione del per cento in peso di foraggio, dalle ricerche istituite risulta che:

Ad ogni 100 chilogrammi di fieno corrispondono chilogrammi 51,32 di radici

secche all'aria; quindi sotto forma di radici rimangono nel terreno, per ogni quintale di foraggio secco:

Cg. 40,83 di materie organiche;
„ 4,92 „ minerali.

e, fra le materie minerali:

Cg. 0,228 di anidride fosforica, corrispondente a
„ 0,497 di fosfato tricalcico, e
„ 0,135 di potassa (ossido di potassio).

Dei fosfati assorbiti dalla pianta due quinti circa rimangono nel terreno, e un quinto circa della potassa.

Se su questi dati si volesse istituire un calcolo approssimativo in ragione di superficie, supposto che in un anno si ottenga in media un prodotto di 50 quintali di foraggio secco all'aria, si avrebbe che, per ogni ettaro, rimarrebbero nel suolo:

Cg. 2041,50 di materie organiche;
„ 246,00 „ minerali.

in cui:

Cg. 114,00 di anidride fosforica, corrispondente a
„ 248,50 di fosfato tricalcico, e
„ 67,50 di potassa.

Questi ultimi risultati però sono alquanto vaghi perchè se ne possa trarre una conclusione attendibile.

G. Del Puppo

NOTIZIE DA PODERI ED AZIENDE DELLA PROVINCIA

Podere d' istruzione del r. Istituto tecnico di Udine.

Proseguiamo a stralciare dalla Relazione citata nei nostri numeri precedenti i brani che maggiormente interessano la generalità degli agricoltori.

Famiglia colonica.

Quantunque la famiglia colonica addetta al Podere sia la medesima dell'anno decorso, composta dello stesso numero di persone, e ad onta del maggiore lavoro causato dall'incremento della stalla, dal giornaliero trasporto del latte in città, dall' estensione delle seconde coltivazioni e dal servizio per la irrigazione ecc. ecc., solo in misura affatto insignificante si dovette per i lavori ordinari di campagna ricorrere all' opera di personale avventizio: di questo si ebbe bisogno unicamente per l' allevamento dei filugelli e per la preparazione del seme bachi. Ciò è da attribuirsi in parte al fatto, non verificatosi negli anni a questo antecedenti, che nessuno fu impedito dal lavoro per malattie o pel servizio militare, ed in parte alla maggior abilità nell' esecuzione dei lavori acquistata col lungo esercizio precedente.

La retribuzione stabilita per contratto, e somministrata, parte in danaro e parte in natura, ascende in totale a lire 1,316.29 di cui lire 595.62 in natura, lire 480 in danaro, come salario fisso, e lire 240.67 come quarta parte del prodotto dei bozzoli, che è alla famiglia dovuto per contratto.

Dal *Giornale Lavori* e dal suo *Riassunto settimanale* risulta che le giornate di lavoro furono nell' anno

di uomini	1120 $^3/_4$
di donne	156 $^3/_4$
in tutto giornate	1277 $^1/_2$

Sicchè, attribuendo alla giornata di lavoro della donna un prezzo di lire 0.80, risultò in totale un dispendio per lavoro di donne di lire 125.40 e resteranno pel costo delle giornate di lavoro degli uomini lire 1,190.89: quindi il costo medio d' una giornata di lavoro di uomo fu per l' anno 1883-84 di lire 1.06.

Essendo quattro gli uomini da lavoro, risulta che un uomo lavorò in media giornate 280.2 e riposò quindi nel corso dell' anno giornate 84.8.

Siccome la famiglia colonica è composta di quattro uomini, due donne, due ragazze ed un ragazzetto — in tutto di nove persone — risulta che, ripartendo il salario sovraindicato (nel quale è compreso anche il valore locativo dell'alloggio gratuito) rispetto al numero delle persone, ogni individuo della famiglia percepisce: in danaro lire 80.074 annue, corrispondenti a 22 centesimi al giorno; in natura lire 66.177, cioè 18 centesimi al giorno, ed in totale quindi lire 146.25 all' anno, cioè centesimi 40 al giorno.

E. Laemmle

Quanto possa rendere un campo di vigna ben tenuta.

Onorevole Presidenza dell' Associazione agraria friulana.

In seguito alla visita di cui le S. V. Ill. mi onorarono in unione coi signori possidenti e castaldi, sono con la presente ad appagare il loro desiderio esponendo il prodotto del vino ottenuto questi giorni:

Vino d' uva scelta		El. 38.68
„ „	scadente	„ 10.88
„ „	torchiato	„ 3.82
		El. 53. 38

Come da bilancio esposto in questo *Bullettino*, sotto data 15 ottobre 1884, la vigna ha l' estensione di un campo friulano (1) portante ceppi di viti Gamais 2200. Nel vino qui sopra esposto devo sottrarre circa ettolitri 5 prodotto nell'orto da n. 400 viti di qualità falso Borgogna dell' età di 4 anni; adunque specificando i singoli appezzamenti risulta quanto segue:

Vigna	El. 48.00
Orto	„ 5.38
	El. 53.38

Ho fatto la vendemmia per tempo asciutto nei giorni 22 e 24 perduto settembre, e come il solito feci una rigorosa scelta dell' uva; per cui la prima scelta mi diede un mosto che alla scala Gujot segnò gradi 18 $^1/_2$. La fermentazione tumultuosa uso farla compiere in tini coperti con vinacce sommerse, eccettuato il vino scadente che lo trattai col sistema vecchio.

Dalle vinaccie spero di ottenere circa litri 70 acquavite.

Accettino ecc.

Cividale, 12 ottobre 1885 ANTONIO VUGA

Una Cassa cooperativa di Prestiti che lavora molto.

Egregio prof. Viglietto.

Adempio alla mia promessa fattale di comunicarle alcune notizie relative *alla Cassa cooperativa di Prestiti in Buttrio.*

La Cassa cominciò le sue operazioni il 1 luglio corrente anno con soci n. 54.

Al giorno d' oggi la Cassa conta n. 88 soci.

I prestiti concessi furono 38 per somme da lire 600 al massimo, e lire 40 al minimo, ed in media circa lire 256, ed in totale ascendono a lire 9720.

Essi servono in gran parte per acquisti di animali bovini; alcuni per compera di attrezzi rurali ed altri, per un totale di lire 780, per acquisto di concime.

La durata dei prestiti è di anni due per n. 14 dell'importo di lire 5950; di mesi 15 per uno da lire 200; di un anno per 18 dell' importo complessivo di lire 3240; e per durata minore di un anno prestiti 4 per lire 330.

I prestiti sull' onore furono 8 per la somma di complessive lire 430 e per scadenze non oltre l' anno. Uno di essi serve per acquisto bovini, gli altri per acquisto di concime.

Mensilmente il Consiglio di presidenza esercita rigorose controllerie sull' uso dei prestiti concessi.

I depositi in conto corrente da parte del nostro Comune e di privati ascendono a lire 11003.91; quelli a risparmio raccolti nelle scuole a lire 87.86.

Tale lo stato odierno della nostra Cassa.

Buttrio, 7 ottobre 1885. C. DACOMO-ANNONI

Un proprietario che istruisce i suoi coloni.

Ci scrivono:

« Il signor Domenico Rubini, alunno del r. Istituto tecnico di Udine, dove percorse la sezione di agrimensura e poi quella di agronomia, riportandone ottimi diplomi, si è ora dato anima e corpo a mettere in pratica, nei vasti possessi paterni, gli insegnamenti appresi nelle scuole. E siccome è suo avviso che non col solo imporre si ottenga dal contadino l'esecuzione degli ordini che gli dà il proprietario, ha divisato adoperar ogni mezzo per indurre nei suoi subalterni la persuasione di quanto vien loro suggerito.

A quest' uopo raccoglie ogni domenica dopo messa i suoi coloni, e gli altri che vogliono ascoltarlo, ad una breve conferenza in cui parla loro dei concimi, del modo di conservarli e somministrarli. E ora, all' epoca della vendemmia, parlò della raccolta dell' uva, della pigiatura e delle regole pratiche per la vinificazione.

Presenziarono queste conferenze da 20 a 25 fra coloni e piccoli proprietari dei dintorni di Spessa. Il Rubini parlava loro un po' in grammatica un po' in dialetto, in modo che tutti potevano chiara-

(1) Pertiche 3,5 = mq. 3500.

mente comprendere le sue buone istruzioni.

Ora per incoraggiare i suoi ascoltatori, ha pensato di distribuire a tutti qualche piccolo premio in arnesi agricoli od in libri. Ai più assidui e che han meglio profittato, assegnerà un premio di maggiore entità „.

Questo ci scrivono; e noi diamo luogo ben volentieri a tali consolanti notizie e, per quanto possa valere la nostra lode, la tributiamo larga e sincera al volonteroso proprietario, che non solo ha voluto con lungo e diligentissimo studio istruire se stesso, ma ora cerca ogni mezzo per diffondere le sue cognizioni fra i suoi dipendenti. Quando saranno molti questi proprietari istruiti ed animati dal vero spirito del bene, il progresso di questa finora disprezzata arte dei campi, sarà certamente assicurato.

F. Viglietto.

FRA LIBRI E GIORNALI

La perequazione fondiaria.

Da un discorso tenuto la scorsa settimana a Malcesine dall' onorevole Pullè (fra i letterati Leo Castelnuovo) togliamo i seguenti brani:

. . . .

“ Dico subito, a scanso di equivoci, che bisognerebbe essere ciechi da tutt' e due gli occhi, che bisognerebbe essere privi d' intelletto, di coscienza e di cuore, per non vedere, non sentire la stringente ineluttabile necessità di provvedere subito a una equa distribuzione della imposta fondiaria.

È una quistione di alta convenienza economica e finanziaria, di sana e retta amministrazione, di giustizia e di moralità!... — Sissignori di moralità.

Chi è che non lo vede?

Ma chi non vede altresì come sia una questione che scotta, come trattandola si cammini sulla lama di un rasoio, come sia una quistione che deve essere agitata con grandissima prudenza per non svegliare diffidenze o sospetti, che non hanno nessuna ragione di esistere, ma che potrebbero, Dio ne salvi! porre una metà dell' Italia in doloroso antagonismo coll' altra metà.

Ho letto, giorni sono, un bellissimo articolo pubblicato dalla *Nuova Antologia,* e scritto da quel chiaro ingegno che è il dott. Cesare Bertagnoli — intitolato *Riordinamento dell' imposta fondiaria.*

Questo scritto acquista maggior importanza dal fatto che il Bertagnoli è segretario al Ministero degli interni, poichè, se non riveste carattere di ufficiosità, ha però quello di estrinsecare, in certo qual modo, le idee dell' ambiente dal quale emana.

Trattasi — egli dice — di sapere se si debba continuare a pagare l' imposta fondiaria sulla base delle condizioni dell' agricoltura del secolo passato o dei primi tempi del corrente, come se le ultime decine di anni fossero scorse senza modificarla profondamente nel suo indirizzo e nella sua sostanza; se dopo un quarto di secolo dalla nostra unità politica non si possa finalmente ottenere la unificazione finanziaria; se non sia ancor giunto il tempo di dare rigorosa esecuzione all' articolo 25 dello Statuto fondamentale del regno, per il quale *tutti i cittadini indistintamente* devono contribuire ai carichi dello Stato in proporzione dei propri averi; e se infine non sia veramente possibile di sopprimere il pubblico scandalo di vaste estensioni di terreni che sfuggono del tutto al pagamento dell' imposta. . . . .

. . . .

Imperocchè, il più vecchio dei nostri catasti, il milanese, conta più di cento anni. Ed i catasti degli altri compartimenti vengono dal principio del secolo, salvo qualcuno che fu chiuso più tardi, ma in ogni modo non meno di un trentennio addietro; e ciò non per tanto l' imposta continua a pagarsi sui dati censuari di quell' epoca. Ma nel frattempo una infinità di terreni pressochè improduttivi sono stati ridotti a vigneti, ad oliveti, ad agrumeti, di generosi e lauti rendimenti; terreni paludosi i quali non davano che dello strame, sono stati convertiti in ricche risaie; si sono diffusi su larga scala il trifoglio e l' erba medica e le marcite, orti che danno 4, 5, 6 e più prodotti all' anno . . . .

. . . .

E i criteri seguiti nei vari comparti-

menti per la determiuazione dell' estimo furono così disparati che un terreno situato in un compartimento paga, ad esempio, tre, mentre un terreno posto nelle identiche condizioni, ma situato in altro compartimento, paga il doppio, il triplo ed anche più.

E quanto ai terreni non censiti, non si tratta di piccoli ed isolati appezzamenti sfuggiti per caso all' azione dell' esattore, ma di oltre due milioni di ettari di terreno, che inconsciamente o per noncuranza o di proposito, non sono stati dichiarati e non pagano imposta.

Prova di poi il chiaro autore, che non sarebbe sola l' Alta Italia a fruire dei benefici delln perequazione. Anche il mezzogiorno ne godrebbe, e non in piccola proporzione

Per esempio, egli scrive, nel circondario di Campagna dove la ragione media dell' imposta fondiaria per ettaro è di lire **2.07**, in alcuni comuni passa le lire **13**, in quello di Coletto Monforte discende a lire **1.90**. Nel circondario di Sala Consilina la ragione media è di lire **1.91**, nel comune di Pertosa sale a lire **37.22**, a Casalbuono discende a lire **1.13** *(stupore)*.

In Sicilia, secondo le risposte date dai sindaci al quistionario pell' inchiesta agraria, l' imposta fondiaria colle sovraimposte ragguaglia suppergiù il 38 per cento del reddito imponibile, ma in alcuni comuni discende al 25 pet cento, in altri sale sino al 60 per cento.

Bertagnoli ricorda perciò all' uopo l' esempio narrato dal deputato Toscanelli d' una tenuta nelle provincie meridionali, da lui visitata, che è divisa a perfetta metà tra due fratelli e di cui una metà paga d' imposta lire 3000, l'altra lire 120!

. . . .

. . . .

Ma perchè la perequazione sia veramente risolta, conviene, da parte nostra, che non vengano usati mezzi violenti.

Noi, o signori, dobbiamo sovratutto guardarci delle agitazioni da piazza da quanto arieggi all' imposizione.

Più saremo prudenti, più ci terremo nella via della legalità, e più facile renderemo al governo la via di risolvere la colossale questione.

Ma la risolverà il Governo? ci chiederete voi.

Io lo spero. I pronostici sono rosei assai. I ministri Grimaldi, Magliani e Depretis, *caput et fundamentum* di ogni riforma del sistema tributario, credono la perequazione *un atto di giustizia fortemente e generalmente domandato*.

Ma non facciamoci soverchie illusioni. Non vinceremo senza un' aspra battaglia, che noi ci promettiamo di combattere con valido braccio e con coraggioso ardire di soldati del dovere „.

. . . .

Quando saranno molti i rappresentanti della nazione animati degli stessi intendimenti dell' onor. Pullè, è certo che anche per la travagliata agricoltura spunteranno giorni migliori.

La parola di un autorevole economista.

La Commissione d' inchiesta per la revisione della tariffa doganale pubblicò un notevole lavoro sopra questo argomento (1) del quale riportiamo la seguente

Conclusione.

“ La depressione dei prezzi e quindi dell' agricoltura dipende non da una sola causa, ma da varie.

La concorrenza è certamente fra queste, e dipende da soprabbondanza di produzione.

Questa soprabbondanza mondiale di produzione ebbe cause straordinarissime, e necessariamente deve in un certo periodo di tempo cessare.

Qualunque provvedimento, che artificialmente aumenti i prezzi, ritarda il momento, in cui la produzione si proporzioni al bisogno reale.

Tale sarebbe l' azione dei dazi d' introduzione. L' esempio tuttavia dato da altri Stati non vale a ogni modo per l' Italia in condizioni affatto diverse.

Il dazio protettore, che va pur sempre sconsigliato per ragioni d' ordine sociale, sarebbe per l' agricoltura stessa un' illusione, e ritarderebbe quella condizione di cose, in cui l' agricoltura si protegge da sè.

La Commissione quindi non può in verun modo consigliare un aumento di dazio sull' introduzione del grano.

Che se la sussistenza di un dazio sull' introduzione del grano può essere invocata per l' adozione di un dazio propor-

(1) Trovasi nel gabinetto dell' Associazione agraria friulana.

zionato sull'introduzione del riso, tale provvedimento dovrebbe essere preso in esame non solo quanto alle conseguenze che ne deriverebbero per l'industria correlativa, ma per la coltivazione stessa in relazione all'esportazione.

L'azione dei dazi, come dazi protettori, non va poi presa in esame soltanto nel dazio d'introduzione. È d'uopo inoltre por mente ai dazi di esportazione, ai dazi d'introduzione in altri Stati, ed ai dazi stessi d'introduzione nello Stato, non soltanto dei prodotti agrari che fanno concorrenza ai prodotti dello Stato, ma di tutto quello, che occorre all'agricoltura e all'agricoltore importare da altri Stati.

Quando si chiede pertanto un dazio protettore sull'introduzione dei cereali, non si pensa, che il beneficio, il quale si attende dal dazio, si farebbe pagare a caro prezzo in causa dei compensi, che gli altri Stati e le altre industrie non mancherebbero di far valere.

Oltre che il dazio protettore rappresenta un tributo che si fa pagare da una classe di cittadini ad un'altra, e nella stessa classe dei produttori è causa di una nuova sperequazione nelle condizioni della produzione.

E mentre l'aumento di entrata, che si avrebbe dal dazio d'introduzione, sarebbe molto al di sotto dell'aspettazione e non senza un correlativo aumento di spesa per lo Stato, la domanda di compensi, che un dazio d'introduzione susciterebbe da ogni parte, si risolverebbe in altrettanti oneri dello Stato, ritarderebbe quindi per lo Stato la possibilità di un vero ed efficace sollievo alle stremate condizioni delle forze produttive.

Nella presente condizione di cose la Commissione per tutto ciò propone che non si porti alterazione nelle tariffe dei prodotti agrari, che hanno costituito oggetto della presente relazione „.

FEDELE LAMPERTICO, *relatore*.

NOTIZIE COMMERCIALI

Sete.

Invariabile è in questa campagna l'intonazione della calma e ribasso nell'articolo sete. Nè il mutar di stagione, nè il trascorrere dei mesi giova ad imprimere un impulso favorevole al monotono andamento degli affari. Non è che manchi la domanda, che anzi il consumo richiede materia prima in quantità discreta, ma manca totalmente la fermezza nei detentori, mentre per uno che resiste alle offerte basse, se ne trovano due che vi si adattano. La stessa fabbrica è impensierita di questa sfiducia esagerata nei detentori, e la interpreta quale una prova di sovrabbondanza di materia all'origine, quando invece sta il fatto che la maggioranza delle filande lavora per contratti a consegna e la roba sparisce a misura che la si produce. È un fatto che la fabbrica desidera la cessazione del ribasso e si sorprende come vengano facilmente accolte offerte sempre più meschine. Certamente che se il filandiere si accontenta di 40, non sta al compratore di aggiungere qualche lira di più; ma se non si trovassero venditori a 40, il fabbricante pagherebbe senza verun suo danno 41, perchè sosterrebbe in proporzione il suo articolo. Lo dicemmo più volte e lo ripeteremo sempre, perchè vero, non è chi offre poco che fa il ribasso, ma chi accetta l'offerta; non si lagnino dunque i detentori, od almeno non ne incolpino l'ingordigia della fabbrica, ma se stessi se questo povero commercio va a rompicollo.

Le transazioni conservano una discreta correntezza, ma non eccedono dal soddisfacimento dei bisogni giornalieri; e difatti, sarebbe poco logico di comperare oltre il bisogno del momento, se ad ogni nuovo affare il detentore accorda nuove facilitazioni. Invece la fabbrica non tarderebbe a profittare dei prezzi che nessuno si sarebbe mai aspettato e si provvederebbe largamente di materia se incontrasse resistenza alle basse offerte. Per trovare il riscontro ai prezzi desolatori come gli attuali, conviene retrocedere al cataclisma del 1848! Questi ultimi giorni però si direbbe che il ribasso abbia raggiunto l'estremo confine, risultando che parecchie offerte vennero respinte perchè basse. Basterebbe resistere alcune settimane per provocare un miglioramento nell'opinione, che si risolverebbe facilmente in qualche aumento di fatto.

Godono sempre discretamente le greggie classiche 11/12 12/14 e 14/16, ma ancor meglio sono ricercate le buone seconde scelte. Quanto a prezzi, è tale la irregolarità che risulta dalle transazioni di questo mese, da non lasciar campo a citazioni senza un rilevante distacco tra le 41 e le 44 lire, sempre parlando di gregge a vapore, escluse le classicissime che, per commissioni speciali, ottengono prezzi superiori.

Anche in galette ebbero luogo alcune contrattazioni intorno alle lire 10. Cascami meno depressi, struse classiche facilmente vendibili a lire 9.

Udine, 14 ottobre 1885. C. KECHLER

NOTIZIE VARIE

Conferenze ed esperimenti di seminagione. — Nella seconda quindicina di ottobre si terranno conferenze sulla semina del frumento presso i poderi del r. Istituto tecnico e della Stazione agraria, Udine, S. Osvaldo.

La semina si farà nei seguenti modi:

1° colla macchina seminatrice Sack;

2° colla seminatrice a spaglio, tipo Eckert;

3° a uso nostrano comune;

4° a uso nostrano modificato.

I giorni della semina verranno stabiliti di volta in volta secondo le condizioni meteoriche e secondo altre esigenze. Presso la Direzione, Udine, palazzo degli studi si daranno tutti gli schiarimenti che verranno richiesti.

∞

Conferenze agrarie. — Il Comizio agrario di Cividale ha fatto raccogliere in un volumetto il riassunto delle conferenze agrarie tenute ai maestri elementari dal 20 al 29 del mese scorso.

Domenica 11 corrente a cura dello stesso Comizio vennero tenute due conferenze sulla *propagazione della vite* in San Giovanni di Manzano. Altre se ne terranno sui concimi e sulla viticoltura a Corno di Rosazzo ed in Attimis.

Sappiamo che anche il Comizio agrario di Spilimbergo e quello di San Pietro al Natisone intendono di far tenere conferenze zootecniche ed agrarie.

∞

Osservatori di caseificio. — Il Ministro di agricoltura, industria e commercio, allo scopo di promuovere l'industria casearia;

Udito l'avviso dei Direttori della stazione sperimentale di caseificio in Lodi, della scuola di zootecnia e caseificio in Reggio Emilia e del Comitato di agricoltura;

Sulla proposta del Direttore dell'agricoltura;

Determina:

Art. 1. Presso le latterie sociali o private possono essere istituiti *Osservatori di caseificio* intesi a promuovere il progresso di questa industria:

a) Colla diffusione di buone pratiche e di utensili, il cui uso non sia ancora generalmente conosciuto nella zona in cui l'osservatorio è posto.

b) Coll'eseguire, per conto di corpi morali o di privati gli assaggi necessari per scoprire le sofisticazioni del latte e dei suoi prodotti e per determinare il valore dei presami.

c) Col raccogliere quei fatti nuovi che si presentassero nell'esercizio della industria casearia e col segnalarli al Ministero.

Al primo dei predetti scopi gli osservatorii provvedono con conferenze, con consigli ai privati, coi quali curano di mettersi in relazione, ed anche con l'ammettere nei locali in cui si lavora razionalmente il latte per opera o sotto la direzione del Direttore, allievi od allieve pel tempo in cui codesta lavorazione ha luogo.

Art. 2. Il Ministero d'agricoltura concede ad ogni osservatorio di caseificio:

2 Termometri con scala incisa sul vetro, di cui uno con armatura metallica; 1 Termometrografo; 1 Igrometro; 2 Lattodensimetri Quevenne; 2 Cremometri; 1 Lattobutirrometro Marchand; 1 Acidimetro con accessori; 2 Lampade ad alcool semplici; 2 Imbuti di varie dimensioni; 2 Bastoncini di vetro; 3 Capsule di porcellana di varie dimensioni; 4 Bicchieri cilindrici di capacità varia; 1 Bagnomaria col relativo treppiede; 1 Zangola Lefeldt; 1 Impastatore pel burro; una collezione di materie coloranti ed aromatiche adoperate pel caseificio.

Il Ministero d'agricoltura, sopra domanda del Direttore dell'osservatorio, può anche concedere l'uso temporaneo di utensili e macchine, qualora sia evidente l'utilità che possono arrecare alla regione in cui l'osservatorio è posto.

Nel caso in cui vengano ammessi allievi od allieve presso l'osservatorio, il Ministero di agricoltura, in conformità dei risultamenti conseguiti, accorda un compenso al Direttore dell'osservatorio. Per aver diritto a questo compenso è necessario però che preventivamente venga concordato col Ministero il programma delle nozioni elementari di caseificio che debbono accompagnare la pratica che si fa nelle cascine ed il tempo ed i modi secondo i quali le nozioni stesse debbano essere date.

Art. 3. Possono essere nominati Direttori di osservatori di caseificio senza esame, i giovani licenziati nella Scuola zootecnia e caseificio di Reggio Emilia, o coloro che, avendo assistito ad un corso speciale che ha luogo presso la suddetta scuola o presso la Stazione di caseificio di Lodi, avessero superato un esame sulle materie loro insegnate.

All'esame d'idoneità, oltre quelli che hanno frequentato i detti corsi, possono essere altresì ammessi coloro che dimostrano aver titoli equivalenti.

A tutto il 1883 potranno essere nominati Direttori di osservatori anche coloro che dimostrano di possedere le necessarie cognizioni

teoretiche ed un sufficiente grado di esercizio nella pratica del caseificio.

Art. 4. I direttori degli osservatori di caseificio sono obbligati di trasmettere annualmente al Ministero una relazione sui lavori dell'osservatorio, sull'andamento della campagna casearia, sulle innovazioni introdotte nella zona in cui è posto l'osservatorio stesso, e su quei fatti importanti che si sono verificati nell'annata.

Il Ministero pubblica nel *Bollettino di notizie agrarie* in tutto od in parte codesti rapporti.

Art. 5. Il Ministero d'agricoltura vigila sugli osservatori di caseificio ed assegna, sulla proposta dei suoi delegati, premi a quei Direttori che si sono maggiormente segnalati nell'adempimento del loro ufficio.

∞

La r. Scuola di viticoltura ed enologia in Conegliano apre in questi giorni il suo decimo anno scolastico. Col 19 ottobre ricominceranno regolarmente le lezioni.

La Scuola di Conegliano oltre a due poderi, messi a svariate colture, quest'anno è stata direttamente dotata di uno stabilimento vinicolo nel quale, per esercitare gli allievi, verranno lavorati all'incirca 550 ettolitri di vino.

Rammentiamo che la Scuola tiene due corsi distinti; il superiore (triennale) destinato specialmente ai figli dei proprietari e a fare amministratori e direttori tecnici di aziende rurali e di stabilimenti vinicoli di qualche importanza; l'inferiore (biennale) per istituire vignajoli, cantinieri, castaldi e piccoli possidenti.

I programmi speciali si possono avere chiedendoli alla Direzione della Scuola.

∞

Sussidi per l'insegnamento agricolo presso la r. Scuola normale superiore femminile di Udine. — Il r. Ministero di agricoltura non solo concede alla nostra Scuola normale superiore un assegno annuo di *mille* franchi per l'insegnamento dell'orticoltura, albericoltura e bachicoltura, ma quest'anno ha promesso di fornire detta scuola di buon numero di colombi della scelta razza reggiana da carne. Ha pure accettato la proposta di assegnare un sussidio per allieve le quali, dopo superato l'esame di licenza, vogliano recarsi a Lodi od a Reggio per istruirsi nella teoria e nella pratica del caseificio. Ha altresì disposto affinchè l'orto sia fornito di un apiario e perchè si possa stabilire una irrigazione per imbibizione nell'orto stesso.

∞

Perchè le latterie possono essere pienamente informate della discussione che avvenne nel seno della nostra Associazione riguardo agli statuti ecc., mandiamo a tutte in regalo il presente numero del Bullettino.

∞

Domenica, 18 corr., il prof. F. Viglietto, per incarico del Comizio agrario di Cividale, terrà in Attimis due conferenze sulla propagazione e sull'allevamento della vite.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese	Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr.							Umidità						Vento media giorn.		Pioggia o neve		Stato del cielo (1)		
										assoluta			relativa									
			ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all'aperto	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Direzione	Velocità chilom.	millim.	in ore	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Settem. 26	19	43.85	18.2	20.3	18.8	21.1	18.52	16.0	15.4	14.15	14.65	15.41	91	83	96	S 18 E	5.083	31	11	C	C	C
» 27	20	43.36	18.4	22.8	18.9	24.9	19.20	14.6	14.3	13.65	18.16	14.87	84	89	92	S 0 E	5.208	75	7	C	C	C
» 28	21	40.91	17.3	20.0	17.5	22.0	18.20	16.0	15.5	13.61	15.09	12.68	91	87	86	S 4 E	4.792	54	8	C	C	C
» 29	22	46.60	15.3	16.2	12.3	17.5	14.13	11.4	9.1	6.27	9.48	8.69	48	69	81	S 31 E	1.750	—	—	C	M	S
» 30	23	53.40	13.6	17.4	12.8	18.3	12.95	7.1	4.9	6.28	5.55	6.76	53	38	61	N 0 E	0.542	—	—	S	M	C
Ottobre 1	U Q	52.44	13.8	18.6	15.8	20.5	14.78	9.0	6.7	7.92	9.05	9.94	66	56	74	N 41 E	0.500	—	—	M	M	C
» 2	25	53.70	9.6	11.2	8.8	15.4	10.45	8.0	7.5	7.34	8.14	7.50	82	82	88	N 66 E	3.250	36	8	C	C	S
» 3	26	55.17	11.3	15.7	11.8	16.7	11.22	5.1	2.4	7.26	7.96	8.69	70	59	85	N 63 W	0.375	—	—	S	S	S
» 4	27	53.58	13.5	17.2	12.8	20.1	13.60	8.0	6.1	8.85	7.82	9.97	76	54	91	N 0 E	0.292	—	—	S	S	S
» 5	28	52.43	14.9	17.5	15.0	19.1	14.75	10.0	8.5	10.46	10.54	10.75	84	71	80	S 45 E	0.083	—	—	C	M	C
» 6	29	51.45	16.3	18.6	15.5	21.0	16.42	12.9	11.4	11.71	12.00	12.17	84	79	93	N 14 W	0.333	—	—	M	M	C
» 7	30	47.73	15.4	19.4	15.5	20.7	16.13	12.9	11.1	12.06	13.96	12.59	92	67	90	N 90 W	1.750	3.5	2	M	M	M
» 8	L N	47.75	13.9	11.9	11.8	17.0	13.30	10.5	9.8	10.62	8.26	7.13	90	79	70	S 69 E	5.958	14	7	C	C	M
» 9	2	41.41	12.9	14.7	13.8	16.8	13.27	9.6	7.3	7.77	9.94	11.22	70	79	94	S 82 E	1.250	2.5	1	C	C	C
» 10	3	35.79	12.6	13.1	11.9	14.1	11.67	8.1	10.1	7.84	7.54	8.14	72	67	78	S 84 E	2.500	9.5	8	C	M	C

(1) Le lettere C, M, S corrispondono a *coperto, misto, sereno*; NB a *nebbia*; P a *pioggia*

G. Clodig.

Dott. Federico Viglietto, redattore.

Da		Contrib.
1885	Di Gaspero capitano Antonio (Ventimiglia)	L. 15 p
1857	Di Gaspero cav. Giovanni Leonardo (Pontebba)	» 15
1884	Ermacora Antonio (Martignacco)	» 15
1875	Fabris nob. Luigi (Lestizza)	» 15 p
1855	Fabris nob. dott. Nicolò (Lestizza)	» 15 p
1855	Facini cav. Ottavio (Magnano in Riviera)	» 15 p
1885	Famea Ugo (Udine)	» 15 p
1884	Ferigo Cesare (Udine)	» 15 p
1878	Ferrari cav. Carlo (Fraforeano)	» 15
1885	Ferrari Eugenio (Udine)	» 15 p
1873	Feruglio cav. Pietro Raimondo (Feletto Umberto)	» 15
1885	Filaferro Giov. Batt. (Rivarotta)	» 15 p
1885	Fior Francesco (Udine)	» 15 p
1878	Fiorioli della Lena march. Eugenio (Villa Santina)	» 15 p
1876	Florio co. Francesco (Udine)	» 15 p
1855	Freschi conte commend. Gherardo (Ramoscello)	» 15 p
1856	Galvani Giuseppe (Pordenone)	» 15 p
1855	Giacomelli Carlo (Udine)	» 15 p
1861	Giacomelli comm. Giuseppe (Roma)	» 15 p
1884	Grassi Annina (Tolmezzo)	» 15 p
1866	Gropplero co. commend. Giovanni (Udine)	» 15 p
1877	Jesse dott. Leonardo (Udine)	» 15 p
1885	Jurizza dott. Raimondo (Udine)	» 15 p
1856	Kechler cav. Carlo (Udine)	» 15 p
1879	Lämmle prof. Emilio (Udine)	» 15 p
1864	Levi cav. dott. Alberto (Villanova di Farra)	» 15
1878	Levi dott. Angelo (Gorizia)	» 15
1873	Linussa dott. Pietro (Udine)	» 15 p
1879	Locatelli bar. dott. Franc. (Udine)	» 15 p
1857	Lovaria co. cav. Antonio (Udine)	» 15 p
1858	Lucheschi nob. cav. Domenico (Vittorio)	» 15
1884	Madrassi Giov. Battista (Udine)	» 15 p
1855	Mainardi nob. dott. Ermes (Gorizzo)	» 15
1885	Malagnini Giacomo (Udine)	» 15 p
1878	Mangilli march. Fabio (Udine)	» 15 p
1883	Mangilli march. Ferd. (Udine)	» 15 p
1884	Mangilli march. Francesco (Udine)	» 15 p
1869	Maniago (di) co. cav. Carlo (Maniago)	» 15
1882	Manin co. Lod. Giov. (Passariano)	» 15 p
1885	Manin co. Lod. Leon. (Passariano)	» 15 p
1865	Mantica nob. Nicolò (Udine)	» 15 p
1855	Marcotti Pietro (Udine)	» 15 p
1866	Marzona Nicolò (Sedegliano)	» 15
1855	Milanese cav. dott. And. (Latisana)	» 15 p
1883	Miniscalchi Erizzo conte Marco (S. Martino di Codroipo)	» 15
1872	Misani cav. dott. Massimo (Udine)	» 15 p
1855	Morelli Rossi dott. Angelo (Udine)	» 15 p
1873	Morgante cav. Lanfranco (Udine)	L. 15 p
1878	Moro cav. Daniele (Codroipo)	» 15 p
1878	Naglos Giorgio (Cormons)	» 15
1873	Nallino cav. dott. Giovanni (Udine)	» 15 p
1878	Nigris Luigi (Fagagna)	» 15 p
1881	Ottelio co. Lodovico (Pradamano)	» 15 p
1879	Ottelio co. Settimio (Ariis)	» 15
1885	Paciani nob. Giuseppe (Cividale)	» 15 p
1872	Pagani Mario (Udine)	» 15 p
1878	Pagura Valentino (Mortegliano)	» 15 p
1872	Panziera di Zoppola conte Nicolò (Zoppola)	» 15
1881	Pecile Angelica (Cordenons)	» 15 p
1855	Pecile commend. dottor Gabriele Luigi (Udine)	» 15 p
1877	Percoto contessa Caterina (S. Lorenzo di Soleschiano)	» 15 p
1875	Perusini cav. dott. Andrea (Udine)	» 15 p
1855	Pirona cav. dottor Giulio Andrea (Udine)	» 15 p
1874	Pordenon dott. Valentino (Udine)	» 15 p
1855	Prampero (di) co. commend. Antonino (Udine)	» 15 p
1883	Prampero (di) co. Ottaviano (Torreano di Martignacco)	» 15
1864	Puppi (de) co. Giuseppe (Udine)	» 15 p
1878	Puppi (de) co. Luigi (Udine)	» 15 p
1878	Questiaux cav. Augusto (Udine)	» 15 p
1878	Rizzolati dott. Giov. Battista (Pinzano al Tagliamento)	» 15
1885	Romano dott. Giov. Batt. (Udine)	» 15 p
1855	Rota co. Paolo (S. Vito al Tagliamento)	» 15 p
1878	Rubini Pietro (Udine)	» 15 p
1884	Sacerdoti Benedetto (Padova)	» 15
1885	Saccomani Giuseppe (Pasiano di Pordenone)	» 15 p
1857	Salice Giuseppe (Porcia)	» 15 p
1870	Schiavi dott. Luigi Carlo (Udine)	» 15 p
1855	Someda dott. Giacomo (Udine)	» 15 p
1885	Tami Raimondo (Flambruzzo)	» 15 p
1869	Tell dott. Giuseppe (Udine)	» 15
1855	Tellini Carlo (Udine)	» 15 p
1858	Trento (di) co. Antonio (Udine)	» 15 p
1868	Valussi cav. dott. Pacifico (Udine)	» 15 p
1878	Vanni degli Onesti Giovanni Pietro (Fagagna)	» 15 p
1884	Varmo (di) co. Giovanni Battista (Udine)	» 15 p
1884	Viglietto dott. Federico (Udine)	» 15 p
1864	Volpe cav. Antonio (Udine)	» 15 p
1866	Vucetich Giovanni (S. Giorgio di Nogaro)	» 15
1865	Zambelli dott. Tacito (Udine)	» 15 p
1884	Zuccheri Emilio (S. Vito al Tagliamento)	» 15 p
1885	Wollemborg dott. Leone (Padova)	» 15 p

UDINE, 1885 — TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ.